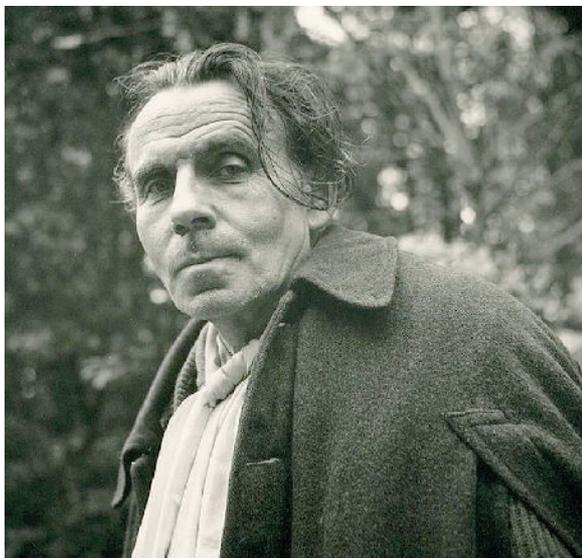


CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gornaledebrescia.it

Il libro

«La centounesima notte», nel 60° della scomparsa



Ritratto. Louis-Ferdinand Céline sulla copertina del libro edito da Il Cerchio

Donatello Bellomo immagina la cronaca di un giorno a Meudon

«SENZA CÉLINE LA LETTERATURA SAREBBE MORTA ESANGUE»

Giovanni Masciola

È uscito per i tipi de Il Cerchio iniziative editoriali «Céline. La centounesima notte», di Donatello Bellomo. (239 pagine, 26 euro). Vi è anche l'audiolibro, letto da Isabella Caserta, Teodoro Giuliani e dallo stesso Bellomo, che dà voce a Céline. Abbiamo intervistato l'autore, ch'è giornalista, romanziere, saggista, poeta, guest writer del Louis Vuitton Trophy, già vincitore dei premi Circeo, Tuscania e Gaeta.

Bellomo: nel sessantesimo della morte del grande autore, la cronaca di un giorno a Meudon, «un gomito di terra, alto quel tanto che basta per essere fuori da Parigi», dove Céline ha vissuto gli ultimi dieci anni...

Io non amo gli intellettuali. Adoro leggere romanzi popolari. Da Cervantes a Rabelais, a Dumas, a Hugo, a Balzac. È l'autore che mi prende per lo stomaco e mi porta alla commozione.

Come emerge la Grande Guerra

dalle pagine di «Viaggio al termine della notte»...

La guerra è tutto ciò che non riesco a capire. E la follia di un intero continente le cui frange opposte si aiutano a girare la manovella del tritacarne. E la guerra è anche la «trève de Noël», la tregua di Natale, quando tedeschi e francesi cantavano le canzoni di Natale e qualcuno è uscito dalle trincee e in tanti si sono abbracciati. Giocarono persino a calcio e si scambiarono doni. Fu un impazzimento che durò quattro anni, che proseguì con le folli sanzioni imposte a Versailles alla Germania e che furono la culla termica del nazismo.

Come si comportò in realtà il sergente dei corazzieri Destouches?

Da eroe, nonostante quello che abbia scritto. Il giornale l'Illustrée nazionale gli dedica una copertina in occasione del conferimento della medaglia al valor militare. Restò invalido al 70 per cento.

Le feroci polemiche con Sartre ed il

Rinvenuti gli archivi perduti dello scrittore



Sono stati rinvenuti in Francia gli archivi perduti di Louis Ferdinand Céline (il cui nome all'anagrafe era Ferdinand Auguste Destouches). Una «scoperta straordinaria» con lettere, foto, migliaia di foglietti. La sparizione risaliva al 1944: Céline era fuggito verso la Germania e saccheggiatori forzarono la porta del suo appartamento a Montmartre. Anni fa, al critico Jean-Pierre Thibaudat un lettore di «Libération» consegnò i documenti, in enormi sacchi, ponendo una condizione: non renderli pubblici prima della morte di Lucette Destouches: non voleva arricchire la vedova dello scrittore (poi scomparsa nel novembre 2019). Nell'attesa Thibaudat ha lavorato duro, riordinando e trascrivendo quelle pagine.

conseguente isolamento pesarono molto su di lui...

È stato l'uomo più odiato di Francia. Fu salvato dalla condanna a morte perché il suo avvocato omise il secondo nome, Ferdinand, e quindi gli diedero la grazia, non riconoscendolo dalle carte. Ha scritto tre libelli disgustosi, inaccettabili, ma nulla è stato trovato a suo carico contro gli ebrei e la Resistenza. Era un medico straordinario, che non prescriveva farmaci, ma regole di una vita sana. Pagava di tasca propria le medicine per i pazienti più poveri. E se visitava un bimbo non voleva essere pagato. Era un medico di grandissimo valore.

Chi era Roger Nimier?

È stata una delle più brillanti intelligenze del secondo dopoguerra. Portò Céline da Gallimard e lo rilanciò sul piano editoriale. Sceneggiatore, autore dei dialoghi di film di Antonioni e Louis Malle, morì a 37 anni sulla sua Aston Martin.

Che compagna fu Lucette?

Ci sono tre tipi di donne. Quella che ti dà la vita. Quella che te la insegna. E quella che ti chiude gli occhi. Céline ha resistito gli ultimi quindici anni solo perché aveva al fianco una figura così straordinariamente solare. Lei non lo lasciò mai. Lo seguì a Baden Baden, Sigmaringen ed in Danimarca, credendolo morto per mesi.

Quale fu il rapporto con la figlia Colette?

Affettuosissimo. Era geloso e possessivo. Non volle conoscere i nipoti. Tuttavia restarono uniti fino all'ultimo giorno.

Come si rapportava Colette con le diverse compagne del padre?

Era stata profondamente legata ad Elizabeth Craig, cui Céline dedicò il Voyage. Per gelosia osteggiò in tutti i modi Lucette Almansor.

Quanto ha inciso la cifra stilistica di Céline sulla letteratura del Novecento?

La letteratura europea del Novecento senza di lui sarebbe morta per mancanza di sangue. La sua cifra è irripetibile perché tale è il suo stile. Diceva che la trama non conta, ogni androne è pieno di storie, quello che conta è, appunto, lo stile. Diceva: sono un artigiano che lavora per ore per trovare le parole giuste. Céline

afferitava che prima di lui il romanzo era scritto con lo stile dei gesuiti e dei notai. Non c'era nulla che odorasse, profumasse o puzzasse di vita.

Donatello Bellomo
Giornalista e scrittore

ELZEVIRO

In un volume la riflessione di Andrea Riccardi «LA CHIESA BRUCIA» ANCHE TRA MODELLI ALTERNATIVI

Paolo Corsini

Il 15 aprile del 2019 Notre-Dame di Parigi, il grande libro di pietra della storia religiosa francese, prende fuoco: un evento che assume l'aspetto simbolico della scomparsa non «di una» chiesa bensì «della» Chiesa.

Prende le mosse da questa immagine suggestiva la riflessione che Andrea Riccardi condensa nel suo recente volume «La Chiesa brucia» (Laterza, 247 pagine, 20 euro), proponendo una documentata radiografia che investe l'intero mondo cristiano, al punto che taluni osservatori giungono a parlare addirittura di «fase terminale» emblematicamente rappresentata da quella che Olivier Roy ha definito la «patrimonializzazione culturale della cattedrale»: a scapito della sua funzione religiosa, del suo valore di memoriale e luogo di testimonianza della fede. Di contro, a Istanbul, Hagia Sofia, la cattedrale ortodossa, poi moschea, quindi «museo per l'umanità», su decisione di Erdogan vede la riattivazione della preghiera islamica come atto di forza del nazionalismo neo-ottomano dell'attuale Turchia.

Indubbiamente la Chiesa cattolica è oggi alle prese con una situazione assai difficile, tra indifferenza e discredito, sino al rischio del confinamento in uno spazio estraneo alla dimensione pubblica: riduzione della pratica religiosa, calo delle vocazioni, indebolimento delle strutture ecclesiarie, scarsa incidenza della presenza cattolica come esito di una diffusa secolarizzazione seguita alla fine del tradizionale

«La condizione di minoranza non come disgrazia, ma come missionarietà»

Andrea Riccardi
Saggista

mondo rurale cristiano, progressiva rottura della memoria di una eredità in cui la fede ha rivestito un ruolo rilevante, collegandosi a tradizioni liturgiche e devozionali proprie della pietà popolare. E ancora: accanto al «banco vuoto», una estesa sindrome da fortino assediato e processi di settarizzazione come ricerca di qualche porto sicuro.

Senza contare la crisi di autorità e della connesura culturale dell'obbligo, nonché lo scardinamento dell'ordine ineguale uomo - donna nel cui quadro la Chiesa ha vissuto da secoli senza che la sua struttura essenzialmente maschile, quanto all'aspetto gerarchico e di governo, abbia fatto fino in fondo i conti con la nuova realtà per sanare una frattura profonda. E insieme la compresenza di diversi modelli di cristianesimo tra loro in alternativa.

Da un lato il ritorno del nazionalcattolicesimo che, di fronte allo spaesamento del mondo globale, offre l'identificazione in una storia dalle radici antiche prendendo le distanze da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, rivendicando altresì una tavola di valori retti su «principi non negoziabili» come metro con cui misurarli. È la rivendicazione di una identità forte, di un «noi» rigenerato dalla fede, dalla sua rivisitazione in termini di securitarismo religioso in vista di un rilancio della cristianità perduta. O, per altro verso, la proposta della fuga mundi, dell'«opzione Benedetto», teorizzata da Rod Dreher, vale a dire il modello delle minoranze creative, delle comunità rifugio che si devono ritirare in un «villaggio cristiano», resistendo alla secolarizzazione, così come la statua di San Benedetto ha retto alle scosse del terremoto che ha sbriciolato Norcia.

Dall'altro lato la prospettiva testimoniata da Bergoglio in continuità con il Concilio, lungo una linea di innovazione rispetto ai suoi predecessori e con un ancoraggio nel Papa Montini della «Evangelii nuntiandi»: la scelta appunto della evangelizzazione che si prefigge di coinvolgere il «popolo», mettendo in movimento coscienze e struttura della Chiesa, nonché ritrovando prossimità e condivisione con i «poveri» e ricollocando il messaggio nelle «periferie», nelle trincee sociali dove si consumano vite di scarto. La bussola è rappresentata da una cristologia incarnata e da una fede incurata dentro le contraddizioni del mondo contemporaneo. Dunque una Chiesa «in uscita» che si prefigge di «primere», di prendere iniziativa, non rassegnandosi a sopravvivere, ma ritrovando l'appuntamento con la storia. In condizione di minoranza «non come disgrazia, ma come appello alla missionarietà».